Anno VII - 1854 - N. 318

L'OPINIONE

Domenica 19 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L. 40		L. 22		L. 12	
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 18 NOVEMBRE

UN' ISPEZIONE IGIENICA IN TORINO

Un forestiero che da una decina d'anni non avesse più visitata Torino, meraviglierebbe nel vederla quasi interamente cangiata d'aspetto, ampliata, ornata e più pulita.

Noi immaginiamo che direbbe al suo compagno: « La prima volta che io visitai Torino, vi trovai molto trascurata la nettezza delle case e delle vie, il selciato era orribile, e chi aveva per le sue faccende da passeggiare tutto il giorno, in capo al mese era tormentato dai calli; la notte era buia, non essendovi lampade illuminate col gaz, la città era piccola e la si percorreva in lungo ed in largo in brevissimo tempo. Ora com'è mutata! A Porta Nuova sorgono begli edifizi di uno stile barocco, senza gusto e contaminati dalle soffitte, eterno supplizio della povera gente, ma pure spaziosi ed imponenti; nelle vie sono state collocate le rotaie e riformato il selciato; di notte esse sono rischiarate, le pareti delle case sono pulite, e fuorchè quando nevica, che Torino si cangia in palude, o quando è secco, che gli spazzatori hanno l'incarico di avvolgere la città in un turbine, si passeggia da galantuomo e con maggior rispetto dei piedi, i quali sono pure parti importanti dell'uomo e per taluno più importanti della testa. »

Ma se chi ha udito questo panegirico della nostra capitale, per tutta risposta invitasse il suo amico a fare con esso lui una visita in certi quartieri dimenticati, in certi anditi, in certi viottoli remoti o trascurati, sebbene coloro che abitano da quelle parti paghino le imposte comunali come chi sta in Dora Grossa od in via di Po, non potrebbe cangiare od almeno modificarsi la sua opinione?

Come! Si pensa cotanto ad erigere nuovi edifizi, a costrurre nuove case, e si lasciano in piedi certe dimore indegne di una città secondaria, non si provvede a migliorare gli abituri del povero?

Senza essere forestieri, noi abbiamo fatto come colui che condusse l'amico a risguardare le parti più recondite di Torino. E domenica scorsa, in compagnia di un amico, abbiamo incominciata l'ispezione dei quartieri del Moschino e della Navigazione presso il Po.

Avevamo letta una descrizione sì dolorosa e spaventevole di quei quartieri, che non vi entrammo senza grande ansia e sospetto di precipitare in una bolgia infernale.

Percorrendo lo spianato (*quai*) alla sponda del Po, fummo avvertiti da un odore poco gradevole che ci avvicinavamo a qualche giardino che più la natura che l'arte aveva fatto per comodo degli inquilini. È un boschetto di acacie che separa la parte bassa del Moschino dallo spianato e ch'è diventato un mondezzaio.

Entrati quindi, o meglio discesi in un cortile, abbiamo di là preso a girare entrambi i quartieri del Moschino e della Navigazione, senza omettere alcuna viuzza, alcun andito, alcun passaggio.

Ora ci chiederai, lettore caro, quale impressione ha prodotta in noi cotal visita. Dopo la descrizione che ne fu fatta, noi credevamo di trovare qualche cosa di peggio; ma non dobbiamo tacere che non vermmo scegliere la nostra dimora in que' luoghi, e che abbiamo avuto anzi argomento di convincerci essere perniciosissimi alla salute e fomite permanente di malattie.

Figuratevi che la popolazione è ivi stipata più che per lo addietro, poichè essendosi atterrate parecchie case per la costruzione dello spianato, gl'inquilini di quelle, che erano quasi tutti lavandai o pescatori, si ricoverarono nelle abitazioni attigue, contendendo lo spazio a' vicini, e le case rimasero divise e suddivise, senza che i proprietari provvedessero, non diremo agli agi, ma alle più semplici misure di pulizia.

Non osiamo discendere a particolari, perchè l'argomento è poco seducente; ma reputiamo necessarie ulteriori spiegazioni.

Qualche proprietario più sollecito o che ha meglio compreso il proprio interesse, fece alcune riparazioni; ma siccome gli altri trovarono che il far nulla era più economico, ne derivarono sconcerti. Chi faceva nettare il proprio cortile, lo trovava la dimani insozzato dagl'inquilini della casa vicina, chi faceva riparare un passaggio, si avvedeva di aver fatta un'opera inutile e sprecato il danaro, perchè non poteva evitare gli scoli dalle dimore vicine.

Ed il municipio? Non si può condannare il municipio di aver negletta la pulizia di que' quartieri; però ha fatto poco: ha spiccate citazioni, fatte contravvenzioni, imposte multe a' proprietari riluttanti, ma non è andato più in là. È naturale che il proprietario a cui è ordinato un lavoro dispendioso, preferisca pagare una tenue ammenda, anzichè eseguire le riparazioni, e così avverrà finchè il municipio non si disponga a costringere i negligenti, o non conseguisca l'autorità necessaria, se questa gli manca.

Non debbesi dissimulare che per migliorare i quartieri del Moschino e della Navigazione sarebbe necessario di atterrare le case, per costrurne altre sopra diverso piano e con maggiore sollecitudine della pubblica e privata igiene. Ma come riuscirvi?

Può il municipio costringere i proprietari a demolire le loro case? È un'ipotesi assurda. Converrebbe che fosse il consiglio superiore di sanità, od una commissione di igiene delegata dal governo, la quale dichiarasse essere quelle case inabitabili. E ciò pure è impossibile od almeno molto difficile.

Non rimarrebbe adunque che un solo mezzo. Quello di risarcire i proprietari e rifarli della perdita che soffrirebbero per la demolizione di quelle case malsane.

Questa sarebbe senza dubbio la via più spedita e più ragionevole. Ma occorrono cospicui capitali, ed il municipio che spende milioni per fare il muro di cinta non ne ha per pagare il valore del Moschino.

Senonchè un giorno o l'altro converrà venire a questa misura: è poco decoroso per Torino l'avere un quartiere sì meschino, che in uno stato, in cui i municipi avessero estesa libertà, non sarebbe tollerato. Gli spianati della sponda del Po, interrotti da parecchi anni debbono essere condotti a termine.

Quando saranno ripresi i lavori? È un segreto dell'avvenire, non essendo il municipio attualmente più ricco dello stato. Però il consiglio municipale ha interesse a procacciare il compimento d'un'opera d'arte bellissima e che aggiugne lustro ed ornamento alla città. In quest'occasione parecchie case saranno atterrate, e si potrà probabilmente disfare tutto il quartiere per riedificarlo meglio.

Intanto che si ha da fare? Molto, anzi moltissimo. Appena si è destato il timore del morbo asiatico, il municipio ha ordinato l'imbiancamento delle case, ed i quartieri del Moschino e della Navigazione furono inalbati come il rimanente della città. Di fuori il Moschino sembra pulito. Ma si può ben dire che è un sepolcro imbiancato. È netto nelle pareti esterne. Ma nell'interno delle abitazioni? Bello di fuori, bruttissimo di dentro. L'inviolabilità del domicilio è una garantia preziosa: però niuno può farsene scudo per tenere la casa sucida, minacciando la salute de'vicini e di tutta la città.

Se si appicca l'incendio in una casa non accorrono tosto le guardie del fuoco per estinguerlo, e non si arbitrano a demolire quella casa e le attigue, se ciò credono necessario ad arrestare le fiamme divoratrici? Allora non si bada nè punto nè poco all'inviolabilità del domicilio. Come possono esservi due pesi e due misure? Per estinguere un incendio tutto è lecito, per tutelare la salute pubblica, tutto è vietato e vi sono ostacoli insuperabili a qualunque più piccola provvidenza igienica?

Del resto, l'imbiancamento non sarà mai sufficiente a tutelare la salute in quartieri umidi, nei quali manca la luce e l'aria e v'è difetto di pozzi neri, di trombe idrauliche, di tutte le condizioni più essenziali per impedire la diffusione dei contagi e delle epidemie.

Abbiamo sentito che nel quartiere della Navigazione v'ha un pozzo d'acqua viva presso la casa Gabbia ed Arleri, di cui il municipio ha rivendicata la proprietà, e che è usufruito dagli abitanti, mediante il canone di una lira all'anno.

Chi avrebbe mai creduto che si avessero di siffatte rendite? Venti soldi all'anno! Li condoni il municipio agli inquilini ed alieni il pozzo in favore dei contribuenti. È più generoso e di niun danno all'erario comunale.

Non poniamo in forse la buona volontà del municipio: ma la buona volontà è insufficiente, se scompagnata dalle opere.

È vero che taluni, i quali chiamarono l'attenzione del consiglio municipale sopra la triste condizione di quei quartieri, hanno reso a questi un servizio poco gradito, esagerando il male, con che si rende più difficile il correggerlo e tacendo quel poco che è stato fatto e si fa, con che si scoraggisce chi sarebbe disposto ad andare avanti.

Il difetto più pernicioso che sia invalso fra noi e potrebbe avere conseguenze funeste è la tendenza a scambiare le quistioni di principii in quistioni di persone, di abbandonare i principii per gittarsi sopra gli individui, è il mal vezzo di sostituire alla discussione le ingiurie e le villanie. È un metodo facile di polemica; ma non utile, poichè ne soffrono gl'interessi dello stato quanto quelli del comune.

Dopo i quartieri del Moschino e della Navigazione avremmo a descrivere altri quartieri e viottoli ed anditi, posti nel bel mezzo della città, come quello delle Quattro Pietre, ove è stato aperto un passaggio il quale conduce nel viale di Porta d'Italia, e che non trovansi in condizioni igieniche migliori.

Ma l'affare è pinoso, e quanto siamo venuti esponendo ci sembra bastevole a persuadere e municipio e cittadini che molte cose rimangono da fare per provvedere efficacemente alla salubrità di Torino.

Nè conviene stancarsi e lasciare andar l'acqua per la china. La lezione che abbiamo avuta è stata tremenda. Se la dimentichiamo, potrebbe ripetersi, ed allora pagheremo il fio della smemoraggine.

Se il municipio non ha autorità per imprendere i lavori consigliati dalla cura della pubblica igiene, insista presso il governo onde ottenerla. Gli uomini del passato, i protetti dell'*Armonia* hanno del tutto trascurato la salute degli abitanti di quei miseri quartieri. Ci pensino gli attuali consiglieri: sarà opera benefica e di generale giovamento.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. Dalla Crimea ci sono pervenuti nel corso della settimana i rapporti dettagliati dei combattimenti del 25 e 26 in vicinanza di Balaklava, e sulla estrema destra delle posizioni inglesi, come pure gli annunzi telegrafici di una sanguinosa battaglia e di una sortita dei russi non meno micidiale che ebbero luogo il 5. Anche sul progresso dei lavori d'assedio si ebbero alcuni cenni sebbene meno espliciti e attendibili per poter farne un calcolo esatto, onde giudicare la posizione rispettiva delle parti belligeranti. L'affare del 25, sebbene per se stesso e per le sue conseguenze poco significante, fu uno dei più memorabili di quegli avvenuti dal principio della guerra in poi. I russi assalirono con forze considerevoli quattro ridotti costrutti in fronte alla linea degli alleati davanti a Balaklava, la quale copre non soltanto l'ala destra dell'esercito assediante ma anche le sue comunicazioni col porto stesso di Balaklava. Presidiati da pochi turchi, quei ridotti furono abbandonati in troppa fretta, e prima ancora che le forze maggiori degli inglesi collocate più indietro potessero accorrere in loro aiuto. I russi si avanzarono ma tosto incontrarono una gagliarda resistenza dall'infanteria e cavalleria inglese a cui vennero poi in appoggio altri corpi inglesi e francesi. I russi furono costretti a retrocedere e ad abbandonare due dei ridotti conquistati. Tanto maggiore studio posero a conservare i due altri che erano all'estremità della linea e misero in posizione non solo numerose masse d'infanteria e cavalleria per difenderne il possesso ma anche diverse batterie incrocianti sulla pianura il loro fuoco. Un ordine male inteso fece supporre al comandante della cavalleria leggera inglese che esso dovesse riprendere ai russi i cannoni conquistati in quei ridotti, e salvarli a qualunque costo. Da ciò venne un insensato attacco nel quale quella brigata di cavalleria si cacciò in mezzo al nemico con un impeto ed un valore di cui vi sono pochi esempi nella storia militare. Ma fu una manovra senza scopo, che cagionò bensì molte perdite al nemico, ma risultò rovinosa per il corpo che l'aveva intrapresa. La brigata fu dispersa, molti uomini e un numero ancora maggiore di cavalli rimasero sul campo, e le perdite sarebbero state assai più gravi se un movimento della cavalleria francese non avesse ridotto al silenzio una delle batterie russe. Appena rientrata la brigata nelle file inglesi non contava più di 185 uomini a cavallo, sebbene circa 700 fossero i partiti; ma a poco a poco sotto la protezione degli altri corpi, molti rientrarono a piedi di quelli che avevano perduto il cavallo, e così pure si posero in salvo molti feriti, di modo che la perdita effettiva non fu superiore di 150 uomini de' quali sessanta circa furono fatti prigionieri dai russi. Di cavalli furono perduti quasi cinquecento e ciò fu un grave danno per gli alleati, già scarsi nell'arma di cavalleria. L'aiutante di campo maggiore Nolan che portò al conte di Cardigan l'ordine di attaccare, fu ucciso fra i primi, onde non è stato possibile schiarire la mala intelligenza che fu causa di quella disgraziata manovra. I russi rimasero in possesso di due ridotti che fortificarono il giorno appresso, mentre gli alleati erano occupati a respingere una sortita dalla fortezza, intrapresa dal lato della estrema destra dell'esercito assediante.

Ma i russi furono ricevuti dalla seconda divisione inglese comandata dal gen. sir de Lacy Evans con un fuoco micidiale e lasciando più di 300 uomini sul campo, furono costretti a ritirarsi di nuovo nella fortezza. I rapporti russi parlano di un numero ragguardevole di cannoni inchiodati. È difficile il riconoscere ciò che vi sia di vero in questi rapporti russi, dacchè essendo rimasti i cannoni in potere degli alleati, la notizia sul numero dei cannoni inchiodati è fondata unicamente sulla dichiarazione degli uomini che penetrarono nelle batterie, e che ne furono respinti. Essi hanno interesse di far supporre che la loro sortita abbia avuto un risultato e possono facilmente dare ad intendere ai generali di aver inchiodato un certo numero di cannoni, sapendo che le loro dichiarazioni non potrebbero essere controllate che dal nemico. In ogni modo i rapporti ufficiali successivi al 26 dimostrano che i lavori d'assedio progrediscono sebbene lentamente, e che la maggior difficoltà dipende dal terreno che, avvicinandosi alla fortezza, diventa scoglio nudo o coperto di pochissima terra. Le trincee non possono essere costrutte che mediante sacchi di terra e il suolo deve essere rotto coll'uso delle mine.

Un dispaccio telegrafico annunciò or sono alcuni giorni che in questa guisa gli alleati avevano eretto le batterie di breccia alla distanza di 150 metri. Anzi dallo stesso dispaccio risulterebbe che la breccia praticabile sarebbe già stata fatta il giorno 4, e che tutto era pronto per l'assalto. Ma questo non ebbe luogo ancora sino all'epoca delle ultime notizie che da fonte russa giungono sino all'8. Essendo limitate le nostre informazioni ai dispacci telegrafici, è impossibile il riconoscere per quale motivo l'assalto non abbia avuto luogo. O la breccia non era ancora completa, o difettosi l'assalto al giorno 5 gli alleati ne furono stornati dall'attacco intrapreso dai russi in quel giorno sulla linea esterna degli assedianti. Sopra questo fatto d'armi che ha tutte le proporzioni di una grande battaglia non abbiamo finora di ufficiale che due dispacci, uno del generale francese Canrobert, e l'altro del generale russo Menzikoff. Dal primo risulta che i russi, rinforzati da molte truppe giunte dal Danubio e incoraggiati dalla presenza dei granduchi Michele e Nicolò, attaccarono gli alleati, ma dopo una pugna ostinata che durò sino a sera furono costretti a ritirarsi colla perdita di 8000 in 9000 uomini.

Il dispaccio francese accenna pure ad una sortita dei russi da Sebastopoli contro il corpo d'assedio francese sull'ala sinistra. Anche questo tentativo fu respinto vittoriosamente dagli alleati. Il dispaccio del generale russo invece riferisce intorno a due sortite della guarnigione di Sebastopoli, l'una contro l'ala destra degli alleati, l'altra contro l'ala sinistra, ma non fa menzione alcuna dell'attacco sopra le linee esterne. Invece il dispaccio francese non fa alcun cenno di una sortita della guarnigione dal lato dell'ala destra. Forse il principe Menzikoff tace di quell'attacco per non essere costretto a confessare una completa sconfitta, e il generale Canrobert non parla della seconda sortita perchè concerne esclusivamente le truppe inglesi. Fors'anche la sortita di cui fa menzione il dispaccio russo dal lato dell'ala destra ebbe luogo dai forti di Sebastopoli situati al nord della baia, girando la baia stessa e attaccando gli inglesi ad Inkerman, unitamente ai corpi del generale Liprandi provenienti dall'interno della Crimea. I rapporti dettagliati su questi fatti, che non possono tardare ci schiariranno sul vero senso dei dispacci. Ciò che risulta ora fuori di dubbio è una grave sconfitta toccata ai russi, e l'impossibilità in cui si trovano di turbare efficacemente i lavori d'assedio. Infatti le ultime notizie recano che il generale Liprandi ha abbandonate le alture di Balaklava.

I prossimi arrivi ci daranno pure schiarimenti sullo stato delle breccie, che si dicono aperte nelle fortificazioni e sulla probabilità di un assalto. È da notarsi che presi la città, il porto e il sobborgo dal lato del sud, rimangono ancora da prendersi i forti del nord e la cittadella, i quali richiederanno nuovi lavori d'assedio, e forse nuove battaglie. Gli alleati vi si attendono dacchè dalla Francia e dall'Inghilterra vengono ogni giorno spediti nuovi rinforzi e nuove munizioni in tali quantità, che debbano servire non soltanto a coprire le perdite e il consumo, ma anche ad ingrossare l'esercito. La guerra in Crimea è ormai cresciuta a tali proporzioni, che occuperà uno dei posti più cospicui nella storia delle più audaci e famose imprese militari.

In Asia la guerra riposa invece e nulla si è intrapreso nè dai russi nè dai turchi, di modo che le vittorie cotanto celebrate nella scorsa estate dai russi nei loro bollettini non ebbero alcuna conseguenza. La quiete e la sicurezza da quella parteè tale, che le truppe tunisine spedite a Batum vengono richiamate e instradate nella Crimea, ove la loro opera può essere più proficua.

Incerta è pure la situazione dell'esercito di Omer bascià sul basso Danubio. Mentre gli uni annunciano ripetutamente che egli sta per passare il Pruth prendendo l'offensiva, altri invece pretendono che concentra le sue truppe e Sciumla e a Varna onde essere pronto a trasportarle in Crimea quando ne venisse la richiesta. Altri finalmente spiegano l'inazione di Omer bascià coll'attitudine dell'Austria che avendo occupati i principati danubiani, non lascia al generale turco la libertà dei suoi movimenti militari. Quest'ultima ragione è considerata come la più verosimile e ha destato in Inghilterra una grande indegnazione contro i procedimenti subdoli dell'Austria.

Un articolo del *Times* in cui si dà sfogo a questo sentimento, venne riprodotto anche dai giornali francesi, e ciò è tanto più rimarchevole, in quanto che sino ad ora il governo francese non permetteva ai giornali alcuna sortita od allusione che avesse potuto dispiacere all'Austria. Il ritardo di un giorno a riprodurre quest'articolo dimostra che nella pubblicazione ebbe mano anche il governo francese e ciò è un sintomo del malcontento che regna fra l'Austria e le potenze occidentali. Infatti il contegno del gabinetto di Vienna non può essere più perfido e rovinoso per gli alleati, dacchè fu causa che i russi poterono mandare dalla Bessarabia rinforzi assai considerevoli in Crimea.

L'Austria e la Prussia si sono ora messi d'accordo fra di loro, per quanto si assicura, e questo accordo è tale che la Russia vi potrebbe entrare per terzo. I fogli devoti all'Austria dicono che l'accordo fu fatto mediante concessioni ragguardevoli della Prussia verso l'Austria, e vorrebbero far supporre che la Prussia si è avvicinata alla politica delle potenze occidentali.

Ma se le informazioni date dal *Monitore Wurtemberghese* sono esatte, la maggior concessione fu fatta dall'Austria, imperocchè questa potenza avrebbe aderito a non domandare alla Russia più nulla in fuori dei quattro punti di garanzia, e non chiedere il soccorso militare della Prussia e della Germania se non nel caso che l'Austria fosse assalita. La Prussia dal suo canto avrebbe aderito ai quattro punti, e la Russia avrebbe pure promesso di negoziare la pace colla mediazione della Prussia su quelle basi. Ma siccome la Russia non accetta in modo assoluto i quattro punti, ma soltanto come base di negoziazione, mentre gli alleati avranno a quest'ora accresciute le loro pretensioni, è assai probabile che la laboriosa opera della diplomazia tedesca, diretta dai diplomatici russi, vada in fumo innanzi ad una semplice nota delle potenze alleate.

A fronte di questi grandi interessi militari e diplomatici l'Europa rivolge poca attenzione agli avvenimenti che agitano gli altri paesi. L'apertura delle cortes in Spagna, il discorso della regina pronunziato in questa occasione, il nuovo aggruppamento dei partiti in quel paese, in forza del quale la maggioranza nelle cortes appartiene ai progressisti alleati coi democratici contro i moderati, le speranze manifestate dai carlisti, sono avvenimenti di cui si prende notizia, ma ai quali si attacca poca importanza. Anche l'affare dell'inviato americano Soulé, che non solo è entrato in Francia, ma si è trattenuto per tre giorni a Parigi, e potrà dimorare per più lungo tempo in una campagna di sua proprietà, è quasi dimenticato, e non si crede che sarà rilevato dal governo americano dal suo obblio.

Qualche sensazione farà il viaggio di lord Palmerston a Parigi, che si connette colla questione orientale e con un rivolgimento di politica favorevole alle nazionalità oppresse in Europa, cagionato principalmente dall'attitudine equivoca anzi ostile dell'Austria.

Un altro viaggio che può interessare la curiosità degli italiani è quello che l'imperatrice d'Austria intende di fare recandosi a Venezia per il prossimo suo parto. Si fanno diverse conghietture politiche in questo viaggio; noi crediamo che la paura non è estranea a questo viaggio, e che si tratta semplicemente di condurre l'imperatrice in luogo sicuro, in vista della probabilità di una guerra, o di altri movimenti in prossimità della capitale dell'impero.

Neppure la partenza di molta parte delle truppe francesi da Roma, i movimenti delle truppe austriache nelle Romagne, e la diminuzione delle guarnigioni nel regno lombardo-veneto attrae l'attenzione, sebbene siano avvenimenti di non lieve importanza, e che potranno essere di molto peso nei futuri avvenimenti. Anche l'unione di molti vescovi stranieri ed indigeni a Roma, per definire nuovi articoli di fede in questo secolo in cui havvi difficoltà a mantenere la credenza negli antichi, e i miracoli d'immagini sante che muovono gli occhi, son fatti che impallidiscono innanzi ai grandi interessi che si agitano in Crimea, e nei gabinetti di Vienna, Berlino, Londra e Parigi senz'altro miracolo che l'immensa pazienza e sottigliezza dei diplomatici che maneggiano gli affari.

In Piemonte è prossima la riapertura del parlamento dopo alcuni mesi di proroga, e diconsi già preparati diversi progetti di legge. Taluno di essi potrà dar luogo a qualche discussione politica, della quale auguriamo bene fidando nella saggezza e nel patriotismo del nostro parlamento. Non abbiamo d'uopo di aggiungere che le voci sparse di cambiamenti ministeriali non hanno alcun fondamento, e che neppure sono concretate straordinarie misure finanziarie, sebbene sia pure di esse corsa qualche voce nei giorni passati.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto del 9 corrente, sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro il sig. avv. Stefano Voli, giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione di Torino.

S. M, con decreto del 12 corrente, sulla proposizione del ministro della guerra, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine de' ss. Maurizio e Lazzaro il signor Giuseppe Canavera, maggiore di piazza presso il comando militare della cittadella d'Alessandria.

FATTI DIVERSI

Processo politico. Si legge nella *Gazzetta di Genova del* 17:

« Quest'oggi il magistrato d'appello pronunziò la sentenza contro gl'imputati pei moti di Spezia, occorsi nel maggio dell'anno corrente, condannando, cioè, Giacomo Ricci ad anni 4 di relegazione, e tutti gli altri, Andrea Gianelli, Giovanni Fonini, Antonio Bandini, Federico Bertazzoli, Augusto Ricci, Mariano Laghi, Vincenzo Testoni, Cipriano Pigioli e Giuseppe Piva, ad anni 3. »

Beneficenza. — La società dell'emigrazione pubblica il seguente elenco degli oblatori:

Dal sig. Maestri, senatore del regno L. 5 — Da signora incognita L. 5 — Dal banchiere Cotta di Torino L. 10 — Dalla banca nazionale di Torino L. 200 — Dal maggiore Carrano, per parte del generale Guglielmo Pepe L. 50 — Dall'avv. Angelo Brofferio, deputato al parlamento L. 5 — Dall'avv. Tommaso Villa, per colletta fatta da alcuni soldati L. 5 45 — Dall'ingegnere Carlo Henfrey, direttore della ferrovia di Susa L. 100 — Dal maggiore Pampani L. 5. — Totale L. 385 45.

Strade ferrate. — I prodotti delle strade ferrate dello stato ascesero nei due mesi scorsi alle seguenti somme, ragguagliate per chilometro:

		Ottobre	Settembre
Da Torino a Genova .	L.	2,766 59	2,371 65
Da Torino a Cuneo .	»	1,412 97	1,529 83
Da Torino a Susa .	»	1,060 34	1,051 44
Da Torino a Pinerolo	»	991 28	973 11
Da Mortara a Vigevano	»	499 25	459 52

Genova, 17 novembre. Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« L'acqua dirottissima che non cessò di cadere iersera e tutta la notte, e che oggi continua, accompagnata da forti bufere, produsse notevoli guasti.

« Nella località di Castelletto cadde un bastione della cinta nord-est, verso S. Girolamo, e tale scoscendimento produsse la rovina di due case in costruzione nella salita di S. Gerolamo, sotto il detto bastione; sono le proprietà Zuccarini e Gattorno; altre due case (società Bacigalupo e Gattorno) si trovano pure in pericolo per altre porzioni di bastione minaccianti. Nessun danno nè pericolo quanto alle case in costruzione sull'area del forte.

« In Bisagno cadde un'arcata del ponte testè costrutta, a Sant'Agata. »

Divertimento e beneficenza. — Cagliari. La sera di sabato 11 corrente ebbe luogo al teatro civico la solita rappresentazione a beneficio dei poveri ricoverati nell'ospizio S. Vincenzo di Paula. La sala e i palchi erano letteralmente gremiti di spettatori, e ciò malgrado che l'aria fosse straordinariamente rigida e tirasse un importuno vento di ponente.

L'incasso corrispose al desiderio e alle speranze universali. I biglietti della lotteria di beneficenza, di cui si fece l'estrazione in quella sera, furono quasi per intiero esauriti, e il fatto provò ancora una volta che il cuore dei cittadini cagliaritani non rimane mai chiuso ai sentimenti della vera filantropia.

In complesso l'ospizio di San Vincenzo ebbe in quest'occasione il beneficio di L. 2400.

(*Gazz. di Cagliari*)

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* pubblica un nuovo elenco di profughi politici, di cui sono sequestrate le sostanze. Ecco il loro nome:

1. Attajan Vittore, di Venezia — 2. Baio Antonio, di Venezia — 3. Baldisserotto Francesco, di Venezia — 4. Bellinato Antonio, di Venezia — 5. Bonandini Giovanni, di Venezia — 6. Brera Fedele, di Venezia — 7. Brioschi Luigi, di Venezia — 8. Buniotti Luigi, di Verona — 9. Burovich conte Vincenzo, di Verona — 10. Caccich Michele, di Venezia — 11. Caravà Giuseppe, di Verona — 12. Casatti D. Agostino, di Spilimbergo — 13. Cecchini Gaetano, di Venezia — 14. Chinotto Bernardo, di Vicenza — 15. Dall'Ongaro ab. Francesco, di Treviso — 16. Fincati Luigi, di Vicenza — 17. Formentini Paolo, di Udine — 18. Gaggini Pietro, di Venezia — 19. Giuriati Giuseppe, di Venezia — 20. Grisi Alessandro, di Udine — 21. Malnardi Fabio, di Venezia — 22. Malfatti Bartolommeo, di Venezia — 23. Millich Antonio, di Venezia — 24. Modena Gustavo, di Treviso — 25. Novello Antonio, di Venezia — 26. Novello Girolamo, di Venezia — 27. Papesso Don Antonio, di Verona 28. Paulucci marchese Antonio, di Venezia — 29. Paulucci marchese Giuseppe, di Venezia — 30. Pegolini Pietro, di Rovigo — 31. Persico Giacomo, di Venezia — 32. Ponti Giuseppe, di Verona — 33. Raffaeli Pietro, di Venezia — 34. Rizzardi Giorgio, di Venezia — 35. Rotta Luigi, di Vicenza — 36. Sambucco Carlo, di Venezia — 37. Solera Francesco, di Venezia — 38. Somini Raimondo, di Venezia — 39. Timoteo Pietro, di Venezia — 40. Torreani Antonio, di Venezia — 41. Varisco Giuseppe, di Treviso — 42. Viola conte Eustachio, di Venezia.

Dall'I. R. commissione liquidatrice per le provincie venete, Venezia 3 novembre 1854.

Conte MARZANI.

Ultime Notizie

FRANCIA

Il *Morning Post* annunzia che lord e lady Palmerston sono partiti da Londra ier l'altro (14) « per andar a far una visita alle LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice dei francesi. » Noi crediamo sapere infatti, che essi siano arrivati a Parigi. (*Presse*)

Disp. da Vienna, 14. Il principe Menzikoff ha mandato un dispaccio a Pietroborgo. In sostanza, confessa che, di 22,000 russi che presero parte all'affare del 5, 4,000 furono uccisi, e che gli alleati hanno fatto un tentativo per entrare d'assalto nella fortezza, durante il combattimento del 5.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dall' 11 *al* 18 *novembre.*

Le oscillazioni de' corsi de' fondi pubblici e dei valori industriali furono in questa settimana considerevoli e finirono con un ribasso notevole, prodotto più dalla condizione stessa delle cose, che non dalla speculazione.

Il nostro 5 0/0 cadde giovedì alla borsa di Parigi da 87 50 ad 84 50. Un ribasso del 3 0/0 sembrava incredibile e ne furono chieste spiegazioni, le quali diedero la conferma. Questo ribasso è stato causato, anzichè dalla notizia che il nostro governo pensasse ad un imprestito, dal corso depresso del 3 0/0, il quale offerto a 51 50 corrispondeva al 5 0/0 ad 85 83.

Alla nostra borsa, il ribasso non fece sì rapidi progressi; ma fu irresistibile, anco pel ribasso subito dai fondi francesi ed inglesi. Infatti il 3 0/0 francese scese nella settimana da 72 80 a 71 70 con ribasso di 1 fr. 10 cent., ed il 4 1/2 0/0 da 96 50 a 95 75, con ribasso di 75 cent.

I consolidati inglesi abbassarono di 2 1/8 da 93 7/8 a 91 3/4.

Inutile dire che questo movimento retrogrado delle Borse proviene dalle notizie incerte intorno all'esito della spedizione della Crimea ed alle difficoltà che attraversano la presa di Sebastopoli.

Per noi poi s'aggiugne l'aumento dello sconto dal 5 al 6 0/0, la restrizione del disponibile settimanale nelle due sedi della Banca, che da 3 milioni fu diminuita a 2 milioni e mezzo, in conseguenza dell'uscita del danaro sonante, per cui la Banca dee rinnovare il sistema degli anni scorsi, di far venire il contante dall'estero per tener fornite le proprie casse.

Il prospetto della Banca nazionale l'8 ed il 15 corrente presenta le seguenti differenze:

		15 *novembre*	8 *novembre*
Riserva . . .	L.	14,445,146 62	14,773,918 66
Portafoglio . .	»	43,559,050 83	42,657,482 68
Circolazione . .	»	35,278,150 »	35,304,600 »
Conti corr. disp. dell'erario . .	»	1,395,799 80	1,366,411 70
Conti corr. disp. privati . . .	»	2,708,956 02	2,933,473 98

Da ciò risultano le seguenti variazioni:

Nella riserva, diminuzione di	L.	328,772 04
Nel portafoglio aumento di .	»	901,568 15
Nella circolazione diminuzione di	»	26,450 »
Nel conto corrente dispon. dell'erario aumento di	»	29,388 10
Nei conti corr. disponibili privati diminuzione di	»	224,517 96

I corsi della Borsa furono i seguenti:

Fondi pubblici

5 0/0 1848, da 88 scese a 85, rib. 3 fr.

5 0/0 1849, da 89 scese a 88 75, 88, 87 50, 87, risalì a 87 25, per ricadere a 87, 86 50, 86, e 85 50, ribasso 3 fr. 50 cent.

5 0/0 1851, da 88 cadde ad 87 50, 87, 86 50, risalì ad 87, 87 25, ricadde a 87, 86 50, 86, 85 75, 85 50, rib. 2 fr. 50 cent.

Obbligazioni 1834, da 1010 scesero a 1005, 1000, rib. 10 fr.

» 1849, da 905 a 900.

» 1850, da 910 a 908, 905, 900.

Fondi privati

Banca nazionale, da 1190 scese a 1180, 1170, 1165, risalì a 1170, 1175 e cadde di nuovo a 1170, 1160 e 1150, con ribasso di 40 fr.

Cassa del commercio e dell'industria, da 568 scese a 565, 560, 555 e 550, ritornò a 555, 560, 562 e discese a 560, 555, 550, 548 e 545, rib. 23 fr.

Cassa di sconto in Torino da 295 discese a 290, 287, 285, rib. 10 fr.

Telegrafo sottomarino, da 185 scese a 180, senza affari.

Navigazione transatlantica a 880.

Strade ferrate

Cuneo, da 510 scesero a 505, 500, 495, 490, risalirono a 495, 498, 500, per discendere a 495, rib. 15 fr.

Susa, a 470, senza affari.

Novara, da 465 abbassarono a 462, 460, 455, 453, 450, risalirono a 453 e ricaddero a 445, con ribasso di 20 fr.

Pinerolo, da 248 scesero a 245, 240, 235, 232, crebbero a 235, 240, 242, 243 e discesero nuovamente a 240, 238, 235, ribasso 13 fr.

Borsa di Parigi 18 *novembre.*

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0/0 . . .		70 40	70 65	
4 1/2 p. 0/0 .		94 50	94 75	
Fondi piemontesi				
5 p. 0/0 1849 .	»	»	»	»
3 p. 0/0 1853 .	53	»	»	»
Consolidati ingl.		91 1/2 (a mezzodì)		

G. ROMBALDO *Gerente.*

CURA IDROPATICA

NELL'EDIFIZIO DEI

Bagni natanti sul Po

A DESTRA DEL PONTE DI PIETRA

Il pubblico è avvertito che la detta cura ricomincierà col 1° novembre. Il dott. Colliex ne dirigerà le operazioni come negli anni scorsi, e darà i consulti dall'ore 7 alle 9 antimeridiane, e dalle ore 3 alle 5 pomeridiane.

Tip. C. CARBONE.